



Dal *diario di guerra* di Helene Stöcker

Traduzione a cura di

Serena Tiepolato

Prosegue l'esplorazione della figura della femminista, riformatrice e pacifista tedesca Helene Stöcker (1869-1943). Dopo la pubblicazione del profilo biografico¹, si propone in questo numero la traduzione di alcune pagine tratte dal diario di guerra². Le annotazioni abbracciano l'arco temporale compreso fra il 24 luglio 1914 ed il 30 gennaio 1915 ed offrono una preziosa testimonianza dello stato d'animo dell'attivista durante le prime fasi del conflitto mondiale.

Nei primi mesi del 1914 solo una frazione veramente esigua di persone aveva presagito ciò che sarebbe accaduto nel corso dei mesi successivi. Rammento con quale spensieratezza stavamo assaporando in terrazza le bellezze di una domenica di giugno, quando all'improvviso – non so se da una telefonata o da un'edizione straordinaria dei giornali – apprendemmo la notizia dell'assassinio a Sarajevo dell'erede al trono austriaco, il granduca Ferdinando, e della sua consorte.

In quel momento, era nostro ospite un noto deputato socialista al Reichstag e tutti restammo profondamente sgomenti. Allora nessuno di noi aveva pensato ad un'evoluzione così rapida verso la guerra. Come io stessa abbia vissuto quel passaggio da un mondo culturale apparentemente pacifico al caos selvaggio della guerra mondiale, lo dimostrano in maniera inequivocabile le mie annotazioni di diario di quei primi mesi di guerra che desidero riproporre in questa sede.

¹ Si veda B. Bianchi, *Profilo biografico di Helene Stöcker: gli anni dell'impegno pacifista e dell'esilio (1914-1943)*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile", n. 8, 2008, pp. 154-178.

² Le pagine del diario di guerra (*Kriegstagebuch*), oggetto della presente traduzione, sono conservate presso lo Swarthmore College Peace Collection, uno degli archivi più ricchi a livello internazionale sui temi della pace e della nonviolenza. Si veda Helene Stöcker Papers, 1897-1994 (Collection: DG 035), box 10. La fonte utilizzata presenta in alcuni punti delle righe parzialmente tagliate. Per la traduzione delle parti mancanti si è utilizzato il diario di guerra, in lingua originale, pubblicato recentemente nel volume Helene Stöcker, *Lebenserinnerungen. Die unvollendete Autobiographie einer frauenbewegten Pazifistin*, hrsg. von R. Lütgemeir-Davin, K. Wolff, Böhlau, Köln 2015.

Venerdì, 24 luglio 1914

I giornali riportano la notizia di un ultimatum dell’Austria alla Serbia. Sono inorridita e indignata. Chi si esprime così, vuole la guerra! Come si può “volere” qualcosa di così mostruoso? Chi si permette!?

Venerdì, 31 luglio 1914

La Germania ha dichiarato lo stato di pericolo di guerra! Alla sera Bruno ed io ci siamo recati in città, a Unter den Linden. Ho trovato tutta quella ressa, quegli uomini in preda all’agitazione, quella passione incerta, quello sconsiderato entusiasmo opprimente e fastidioso oltre ogni misura.

Sabato, 1 agosto 1914

Giorno di indescrivibile tensione tra timore e speranza. Sono stata costretta a mettermi a letto, le mie forze sopraffatte dal terribile tormento dell’incertezza. Alle 6 di sera è giunta la notizia della mobilitazione. E subito, migliaia di voci. Pare che l’erede al trono serbo sia stato ucciso. No, non è vero. Hanno invece assassinato Jean Jaurès, il baluardo della pace. Sì, è veramente morto. Il massacro dei popoli può avere inizio. Che cosa ci può aspettare ancora di buono su questa terra?

Domenica, 2 agosto 1914

Primo giorno di mobilitazione. Un’atmosfera di terribile oppressione, a causa delle notizie che si abbattono su di noi. I russi hanno attraversato il confine nei pressi di Johannisburg³. I francesi hanno bombardato Norimberga. Anche in caso di vittoria, che cosa può mai uscirne di buono con una carneficina come quella che sta cominciando ora? Una profonda depressione e disperazione di fronte a questo evolversi degli eventi che rende possibile un simile folle massacro.

Cos’altro dovremo vedere? Sono sconvolta e piena di orrore di fronte all’avvenire.

Lunedì, 3 agosto 1914

Per tutta notte, non ho quasi chiuso occhio per l’orrore. Il fragore dei treni che trasportavano i soldati richiamati in servizio è stato opprimente. All’alba è giunta la notizia di Libau⁴ in fiamme. Poveri abitanti. In mattinata ho cercato di mettermi in contatto telefonico con il Reichstag e diversi deputati. Desideravo ottenere anche per le donne non sposate rimaste sole ed i loro figli la prevista estensione degli aiuti per le vedove e gli orfani di guerra. Ho mandato persino una petizione scritta al Reichstag, ai gruppi politici e alla stampa.

Nel pomeriggio c’è stata un’assemblea del “Servizio femminile nazionale” al municipio di Berlino. Sono intervenuti il borgomastro Wermuth, il sindaco Reicke, Gertrud Bäumer e la deputata socialista Luise Zietz. A mio modo di vedere, la Zietz ha tenuto il discorso più efficace di tutti.

³ Johannisburg: odierna Pisz in Polonia.

⁴ Libau: odierna Ljepāja, città della Lettonia.

Sono inorridita sulla via del ritorno alla vista della gente che inseguiva un presunto russo. È come durante i pogrom russi contro gli ebrei. Non appena si scatenano le passioni, entra in scena la bestialità umana.

Io e Bruno siamo rimasti seduti a lungo, al buio, fuori sul balcone, immersi nella fragrante aria notturna. È come un terribile incubo.

Martedì, 4 agosto 1914

Oggi si è tenuta la seduta decisiva del Reichstag. Sono rimasta molto sgomenta dal rapporto sulla nostra illegittima invasione del Belgio, presentato dal cancelliere Hollweg al parlamento. Nell'edizione serale dei giornali ho trovato la notizia che la nostra petizione a favore dell'estensione dei sussidi di guerra anche alle donne non nubili e ai loro figli è stata accolta. È in un certo senso una piccola gioia, una soddisfazione in tutto quest'orrore: si può comunque far qualcosa di buono.

Mercoledì, 5 agosto 1914

Dopo una notte insonne, mi sono trascinata fuori di casa di buon'ora. Sono rimasta paralizzata per lo spavento nell'apprendere, dai quotidiani del mattino, della dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Germania. Le espressioni "patriottiche", le grida e i lamenti si sono fatte da un giorno all'altro più insopportabili. Che cosa si può fare in un mondo del genere? Questa follia nello straziare una nazione, questo scatenarsi di tutti gli istinti brutali – tutto questo mi sembra un litigio fra bambini immaturi. Il secolare faticoso lavoro di raffinamento morale: del tutto inutile! E così molti, del tutto inaspettatamente, si lasciano trascinare. Eppure, questo è ora una prova di forza di carattere, di intelligenza, di principi morali.

Sono rincasata tardi da una seduta. Ovunque, fuori, nelle stazioni, persino nella foresta di Grunewald, c'erano delle sentinelle armate. Durante la notte, sono caduti alcuni colpi.

Domenica, 9 agosto 2014

Hellmuth von Gerlach ha raccontato che i deputati socialdemocratici sono molto contenti, perché credono di aver salvato il partito grazie al loro assenso ai crediti di guerra. Sono rimasta profondamente delusa. Come possono essere "felici"? Con tutto questo orrore? Come in un incubo, l'"Internazionale" tutta si è dileguata di fronte al militarismo?!

Lunedì, 10 agosto 1914

Il golfo di Finlandia è stato bloccato dai russi. Abbiamo conquistato Togo. Pure Liegi, pare, grazie agli Zeppelin. Viene resa nota la prima lista dei caduti. Mi si stringe il cuore a leggerla. Quanta sofferenza, quanto dolore, quanta miseria ci aspettano ancora? Ce ne stiamo seduti ancora a lungo, sul balcone, al chiarore della luna, mentre sentiamo esultare in stazione, al passaggio dei treni militari, ed intonare ripetutamente l'inno "Deutschland, Deutschland über alles". Incomprensibile spensieratezza di persone, mentre sono condotte ad uccidere e ad essere uccise.

Martedì, 11 agosto 1914

Avevo da fare oggi in città, nella zona occidentale, ed ho avuto occasione di osservare la folla lungo il Kurfürstendamm. È sfilato l'imperatore ed è stato accolto con "Hurrà". Nei pressi della stazione di Berlin Zoologischer Garten ho incontrato un mio vecchio insegnante, il prof. Kurt Breysing. Mi ha detto che inizialmente aveva creduto che il cielo sarebbe crollato, ma che per l'uomo comune e per l'inferiore la guerra rappresentava in un certo senso un innalzamento. Di certo, con questi sviluppi, c'erano poche speranze di realizzazione per un ideale aristocratico.

Giovedì, 13 agosto 1914

Minna Cauer mi ha raccontato della sua visita a Hedwig Dohm. Persino Hedwig Dohm è affranta dal dovere anche questo. Pare che a nord di Berlino la povertà sia già a livelli spaventosi. La gente sta semplicemente morendo di fame. Käthe Kollwitz ha riportato la medesima notizia.

Sabato, 15 agosto 1914

Chiamata alle armi per i riservisti più anziani. Alle 6 sono risuonate le campane. Forse per la mobilitazione? Era una sera così splendida, piena di pace.

Domenica, 16 agosto 1914

La stampa riporta alcune spiegazioni in merito alla chiamata alle armi per i riservisti più anziani. Temo che a poco a poco si stia diventando insensibili, più distaccati. Il destino del singolo sta perdendo decisamente di importanza. Le frasi e le esaltazioni sulla stampa, invece, mi sono quasi insopportabili. Mi ripugna oltremodo un articolo sul "Tag": *Christliche Kriegsgedanken* (Riflessioni di guerra cristiane) di Artur Brausewetter. Un tale livello di ipocrisia e di distorsione è quasi inimmaginabile. Un sentimento che rende gli uomini così bestiali nei confronti di tutti coloro che vivono al di fuori dei confini nazionali, non può essere affatto una cosa buona. Negli uomini deve tuttora celarsi un terribile residuo di barbarie e ferocia, più di quanto noi *Kulturkämpfer* abbiamo finora creduto.

Giovedì, 20 agosto 1914

Successi in Alsazia e Belgio contro l'Inghilterra. Raccapriccianti resoconti degli scontri a Liegi e Mühlhausen. Ma questa, forse, è la cosa peggiore: si è ormai diventati quasi insensibili. Noi non siamo ancora stati toccati in prima persona. Non lo percepiamo ancora. Ci si è "adattati". Spaventosa qualità dell'uomo, capace di abituarsi anche a simili atrocità. Quali speranze in un ingentilimento si possono ancora avere?

Venerdì, 21 agosto 1914

Siamo stati informati telefonicamente della grande vittoria di Metz. Sono state catturate molte migliaia di francesi. A dispetto di ciò, non ce l'ho fatta a non piangere amaramente. Qualunque "vittoria" di questo tipo significa sempre e comunque la morte di molte persone ed il dolore di tante altre.

Ho cominciato a leggere *Der große Krieg* (La grande Guerra) di Ricarda Huch. Ma mi rimane in larga parte oscuro. Ho terminato *Hermannschlacht* (La battaglia) di Hermann (di Kleist). Tutto ciò è così duro e orribile. Persino Thusnelda – la moglie – senza alcuna pietà. Mi sento del tutto estranea a questo odio per il nemico. Mi trovo di fronte a qualcosa del tutto incomprensibile.

Venerdì, 28 agosto 1914

Vittoria sugli inglesi. Tutti i giorni abbiamo una qualche “vittoria”. Ma anche gli altri affermano la stessa cosa. Dove è la verità?

Sabato, 29 agosto 1914

Vittoria sui russi dell’armata Narev. Lo Zeppelin ha bombardato Anversa. Diverse vittime. Anche questa è una guerra partigiana, come quella che i Belgi stanno conducendo contro di noi e che noi condanniamo così tanto. È orrendo da parte nostra farlo. E la chiamano “Guerra Santa”. Qualcosa di così mostruoso che sovverte tutti i valori morali, che fa sì che all’improvviso i più orribili crimini, come la guerra, siano giustificati. Quand’è che scomparirà dall’umanità?

Domenica, 30 agosto 1914

Nuova vittoria sui russi a Tannenberg. Ce lo hanno riferito telefonicamente alcuni amici in preda ad una estrema euforia. 20.000 russi, a quanto pare, annegati nei laghi Masuri. Sono rimasta sbalordita per l’orrore. Quando, dopo la telefonata, sono ritornata pallida come un cencio, Bruno mi ha interrogato con aria inquieta: “Che c’è, è successo qualcosa di brutto?” Per parecchio tempo non sono riuscita a trovare le parole per farmi portavoce di questo “messaggio di gioia”. In serata, abbiamo ricevuto alcuni ospiti. Il deputato parlamentare Dr. Eduard David, il Dr. Ernst Klemke, direttore della banca dell’Africa orientale e scrittore. Il Dr. E. Klemke ha raccontato che da anni l’Inghilterra aveva creato un clima politico a suo favore, grazie al denaro elargito alla stampa estera. La Germania, purtroppo, si era lasciata sfuggire questa opportunità. Abbiamo discusso animatamente degli antefatti degli ultimi anni all’origine della guerra. Il Dr. David ha espresso la speranza che come minimo il popolo tedesco debba ottenere il diritto di voto in Prussia. Ma può mai essere una compensazione per tutta questa povertà, morte e distruzione? Capisco allora il punto di vista del Dr. Jakob Fromer, quando diceva “ora sì che Marx è morto”.

Sabato, 5 settembre 1914

I tedeschi sono entrati a Reims, vicino a Parigi.

Eppure, nonostante ciò, provo solo orrore di fronte a tutta questa disumanità, a questo aizzamento che travolge come una valanga. Se solo questo odio si lasciasse estirpare dal cuore degli uomini con la stessa velocità con la quale ora è invocato. Presso ogni popolo si odono le medesime accuse e lagnanze contro gli altri. È prostrante. Si vive in un’orrida siccità, senza un alito di umanità da nessuna parte. Sono tutte parole vuote, autocelebrazioni spaventosamente prive di fondamento. Certo, ho sempre avvertito che la Germania era il centro da cui avrei voluto, potuto

agire. Ma questo odio verso gli altri che ora chiamano “amore patrio”, non riesco proprio a capirlo. Il deputato al Reichstag Ludwig Frank si è arruolato volontariamente. Il Dr. Walter Borgius, il segretario generale dell’*Handelsvertragsverein* (Unione per la promozione degli accordi commerciali) ha dichiarato alle autorità militari di non voler prestare servizio nell’esercito e scendere in campo. Almeno ha il coraggio delle proprie opinioni, persino a costo di apparire un codardo o un senza patria. Bruno mi ha letto alcune poesie di guerra e di vita militare tratte da una bella collezione di lirica tedesca, raccolta da Theodor Storm, e da una collana di Avenarius. Fra queste, un paio di splendide composizioni di Wilhelm Jensen, i “Granatieri” di Heine, alcune *Lied* di Storm risalenti all’epoca della guerra tra la Danimarca e lo Holstein, ciò nonostante tutto continua a sembrarmi doloroso e insopportabile. Questa follia che comporta il massacro di così tante giovani e fiorenti vite.

Lunedì, 7 settembre 1914

Ho scritto un paio di commenti ironici per “Die Neue Generation”. Sulla stampa, ogni due giorni, si leggono accuse contro le cosiddette donne “prive di dignità”, che forse sono state gentili con un ferito dell’esercito nemico. Certamente, considerato il momento, un atteggiamento di contegno e riserbo sono quanto mai d’obbligo. Ma qualunque trattamento umano, benevolo, qualunque gesto gentile nei confronti di un ferito o di un prigioniero “nemico” non deve essere interpretato come tradimento patrio o come mancanza di dignità. Sarebbe un brutto segnale per la nostra concezione di dignità e di umanità. Quanti hanno un qualche famigliare in guerra, devono certamente augurarsi che anche i loro cari – in caso di ferimento o prigionia – siano trattati umanamente dall’altra parte del campo. Ma sono veramente dei degni rappresentanti della nostra cultura coloro che di nascosto assestano dei calci ai prigionieri, come di recente constatato con soddisfazione in un articolo di stampa? Altri hanno urlato contro un ufficiale francese prigioniero che nel corso di una sosta aveva chiesto una tazza di caffè, che avrebbe potuto accontentarsi dell’acqua. Ad un moribondo è stato negato l’aiuto di una infermiera per redigere le sue ultime volontà, episodio riferito dal sacerdote ultranazionalista Traub nel “Vossische Zeitung”. Questo “sentimento patrio” in cui tutti ora si riconoscono, lo snobista Prof. Sombart, l’ipercritico H., il famoso drammaturgo tedesco Gerhart Hauptmann, tutti loro pretendono di sentirlo allo stesso modo dell’uomo qualunque. Ma può mai essere vero? Che razza di distorsione è mai questa! Per gli uomini di cultura, questo adeguarsi alla grande massa è forse consapevolmente o meno una misura ritenuta necessaria, per non distinguersi? Non riesco a capirlo. Siamo come le pecore senza pastore, a cui forse ora assomigliamo per modo di pensare e sentire – ma non come la grande massa.

Martedì, 8 settembre 1914

La roccaforte di Maubeuge è nelle nostre mani.

Il deputato parlamentare Ludwig Frank è caduto. Dopo la morte di Jaurès, questa mi sembra finora la perdita più triste e dolorosa della guerra. Avevo conosciuto personalmente Ludwig Frank alcuni anni fa, ad un congresso, e trascorso delle ore amene insieme a lui ed ad alcuni altri deputati. C’era qualcosa in lui di assai sincero e spontaneo. Non era più utile alla patria come guida spirituale, anziché come

capo di una compagnia? Sia maledetta questa guerra, la più orrida fra tutte, che livella ogni cosa, distrugge ciò che è grande e buono, scompiglia in modo irreparabile. Non è forse un terribile segnale: Jaurès là, in Francia, Ludwig Frank qui sono caduti vittime della guerra. Che cosa mai potrà rimanere alla fine?

Mercoledì, 9 settembre 1914

Stando a quanto riferito oggi da Hellmuth von Gerlach, sembrerebbe che al Comando Supremo ci si sia lamentati – durante la conferenza stampa – della diffusione di false invenzioni. “Le false notizie non danneggiano, se solo creano atmosfera”.

Che non si possa dire la verità, neanche per accenni, questo è il veleno cattivo per eccellenza.

Forse noi poveri combattenti per gli ideali di civiltà, che ora siamo così superflui e inattuali,abbiamo comunque ancora un compito da portare a termine, nonostante la guerra, anzi no, proprio contro la guerra.

Giovedì, 10 settembre 1914

Oggi ho ricevuto una lettera della Dott.ssa Ines Wetzel da Ingolstadt. Si è impiegata come volontaria in un lazaretto e riporta delle immagini scioccanti delle terribili condizioni in cui esso versa. 5.000 feriti per 30 medici e poche infermiere. In parte, sono costretti a giacere sul nudo pavimento con orribili ferite. Mi fa terrore sentirne parlare.

In serata è venuto a trovarci il Dott. Walter Borgius accompagnato dalla consorte. Ha dichiarato alle autorità di non voler prestare servizio nell'esercito. Sull'esito della guerra è stato molto scettico. Chi mai può raccapezzarsi in questo groviglio di bugie da ogni dove? Che il diritto alla vita, il più elementare e primitivo di tutti i diritti umani, sia messo completamente in discussione è sconvolgente. Solo in Inghilterra, grazie all'esercito mercenario, è ancora, in un certo senso, salvaguardato.

Sabato, 12 settembre 1914

Quando stamattina ho raccontato ad un circolo a me vicino delle condizioni dei lazzaretti nel sud della Germania, così come descritte nelle lettere di Ines Wetzel, nessuno voleva credermi. Da noi sembra che tutto sia senza macchia. Anche l'ottima Croce Rossa. Beati coloro che non hanno bisogno di prove per credere e, così facendo, possono proteggersi.

Che dire della volgarità che si legge ormai quotidianamente sulla stampa! Nel “Simplizissimus”, ad esempio, si dice: “Non vogliamo certamente uccidere tutti, deve pur rimanere qualcosa per la baionetta”. È forse la guerra santa in nome della civiltà a scatenare tutto ciò? E noi tutti, zitti senza protestare?

Di recente è stato pubblicato il resoconto da Pietroburgo dell'invia belga. Riferisce che anche l'Inghilterra, di fronte alla rottura della neutralità della Germania, ha ritenuto necessario allearsi con la Francia e schierarsi dalla sua parte.

Domenica, 13 settembre 1914

Oggi il “Vorwärts” riportava alcuni resoconti della guerra in Belgio. Anche lì “noi” mettiamo a ferro e fuoco, uccidiamo – colpevoli o meno – tutti coloro che vogliono difendere la propria patria. Si racconta di soldati che mettono bottiglie di acquavite sulle tombe dei nemici morti. Dove è la vergogna? La giustizia? L’intera Europa si accusa reciprocamente dei crimini più orribili. Forse vincerà il criminale più forte, quello più spietato fra tutti. O in base a quale principio verrà divisa la vittoria?

In serata, abbiamo ricevuto nuovamente alcuni rappresentanti dagli orientamenti politici così diversi da incarnare quasi tutti i partiti di guerra. Fra i tanti: il Dr. Jakob Fromer, un insegnante privato, quasi interamente votato allo studio di Spinoza. È un ex polacco che per amore della Germania si è lasciato naturalizzare. Il redattore del “Vorwärts” Friedrich Stampfer, che appartiene ai revisionisti socialdemocratici, il Dr. Ernst Kliemke. Una discussione rovente si è alternata tra il partito bellico pangermanico, i revisionisti, il filosofo scettico e la sottoscritta.

Non desidero la sconfitta della Germania perché altrimenti ciò rafforzerebbe il militarismo sull’altro fronte. Desidero la sconfitta della guerra, della guerra in sé. Nessun Stato, nessun popolo ha il diritto di “vincere”; significherebbe perpetuare lo spirito bellico.

Del resto, però, non riesco proprio a guardare così ottimisticamente alla fine della guerra, come fanno i revisionisti, che dal solo diritto di voto in Prussia già si aspettano la salvezza, né giudicare la situazione così pessimisticamente come fa Jakob Fromer, che prevede una duratura e pesante sconfitta.

Domenica, 4 ottobre 1914

I giornali mi ripugnano ogni giorno di più. Diventa quasi impossibile per me leggerli. E poiché si ha la sensazione paralizzante di non poter cambiare nulla in tutto questo orrore, spesso preferisco non saperne più nulla.

Ma oggi mi sono veramente spaventata. Il giornale riportava un “appello al mondo civile”. Sottoscritto da 93 professori universitari, i migliori e più noti nomi della Germania, mi ha scosso oltre misura.

Assicurano che nessun soldato si è reso responsabile dei disordini o si è comportato in maniera brutale contro Leuven. Sostengono o promettono cose che in nessun caso si può sapere o promettere. Contestano che abbiamo violato in modo empio la neutralità del Belgio, che il governo non abbia rispettato le leggi del diritto dei popoli e cose del genere.

Ma come si può affermare, dar da intendere di non aver violato senza necessità la vita di alcun cittadino belga? Può essere certamente una convinzione personale, ma comunque sconsiderata e superficiale: come se tra le migliaia, le centinaia di migliaia di uomini spediti in guerra non ci fossero anche elementi brutali e senza freno. Come se proprio la guerra non avesse rimosso qualunque freno alla violenza e all’eccesso!

Che cosa ha mai a che fare con la “Verità”?

Quanta mancanza di onestà intellettuale. Come è possibile che i più eminenti rappresentanti della scienza possano perdere in questo modo il senso per la verità, la veridicità e l’obiettività?

Tutto ciò è sottoscritto e avvalorato da nomi di primo piano, da teologi come Adolf Harnack e Deissman, scienziati come Wilhelm Ostwald e Wilhelm Förster, esperti di economia nazionale come Brentano e Gustav Schmoller, scrittori come Karl e Gerhart Hauptmann, Richard Dehmel, storici come Karl Lamprecht, filosofi come Windelband, Alois Riehl, politici come Friedrich Naumann etc. Che sfacelo, a che cosa ci si può ancora aggrappare?

[Lunedì] 5 ottobre 1914

Oggi il prof. Von Liszt scrive nel “*Berliner Tageblatt*” di non riuscire ad immaginarsi di potersi sedere di nuovo ad un tavolo insieme ad uno studioso inglese. Franz von Liszt, un pioniere della riforma del diritto penale, un libero pensatore, una personalità nobile come peraltro l’ho sempre conosciuto anche nei nostri contatti diretti, pensa e scrive in questo modo! Se persino gli uomini eruditi giudicano in tal modo, che cosa ci si può aspettare dagli inculti? Come può questa infezione contagiare persino simili menti?

[Giovedì] 8 ottobre 1914

Ho letto ancora una volta il racconto di Oliver Schreiner, la scrittrice anglo-tedesca, che vive in Sud Africa. “Peter Halket” è la storia commovente di un soldato tedesco impegnato nella guerra contro il Transvaal ed i Boeri, durante la spedizione a Jameson. Nella solitudine della notte, gli appare Gesù Cristo e lo aiuta a riconoscere ciò che sta facendo. Peter Halket comprende, impara e si sacrifica per un nero al quale regala la libertà. Chi fra noi “cristiani”, che trasciniamo tutti in guerra, fa altrettanto?

[Domenica] 11 ottobre 1914

In serata è venuto a trovarci nuovamente Jakob Fromer che ha dedicato la propria vita allo studio della filosofia di Spinoza. È rimasto molto sorpreso di apprendere dalla nostra conversazione come il concetto di cultura di Nietzsche sia così vicino a quello di Spinoza. Quando Nietzsche parla di guerra, intende battaglia, competizione, lotta spassionata e piena di abnegazione per l’acquisizione di nuove conoscenze dello spirito, per il raggiungimento di scopi intellettuali. Non certamente l’uccisione insensata, lo sterminio, la distruzione.

Se non si potesse sperare un giorno di realizzare sulla terra l’amore fraterno, la bontà, non si avrebbe alcuna voglia di vivere. Questo, per lo meno per me, è il senso della vita.

Fritz Mauthner, il filosofo, scrive sulla guerra e sulla filosofia. Purtroppo, anche lui è contagiatò. Descartes è diventato filosofo dopo aver preso parte come ufficiale ad un conflitto. Costui, dunque, aveva un cuore.

L’opuscolo “Grey gegen Grey” (Grey contro Grey) ha dimostrato come Grey – secondo il libro bianco britannico – fosse consapevole sin dall’inizio di dover prender parte al conflitto.

[Giovedì] 15 ottobre 1914

Oggi sono stata nella redazione del giornale “Die Gegenwart”. L’editore voleva convincermi a collaborare in forma permanente. Ma era spaventato dal contributo che, dietro sua richiesta, gli avevo spedito, perché era contro la guerra. A quanto pare, era del tutto impossibile stamparlo. La censura gli avrebbe chiuso il giornale per sempre.

[Questi contributi sono apparsi successivamente nello stesso anno nel “Neue Generation” con il titolo *Lieben oder Hassen?* (Amore o odio?) e *Geschlechtspsychologie* (La psicologia di genere) 1915].

Non capisco proprio come non sia chiaro ciò che penso. Si dimostra la propria germanità non attraverso parole di odio ed il disprezzo delle altrui nazioni, bensì portando dentro di sé l’essenza tedesca come un carattere indistruttibile e realizzandolo nelle proprie azioni.

Non è profondamente vergognoso se persino i sacerdoti di tutte le confessioni non lasciano trapelare alcuna traccia del credo cristiano “ama il tuo nemico”? Nel giornale “Tag” il prete cattolico Feja parla della Russia come di asiatici mascherati, della Francia come della “puttana”, di massacri selvaggi sul campo di battaglia, della volgare bestialità, dei crimini ferali dei nemici. Il sacerdote protestante Rauch ritiene del tutto sbagliato punire nella guerra partigiana solo coloro che vengono catturati. Secondo le regole morali della guerra, l’intera popolazione deve essere punita in quanto ha evocato terribili epoche primordiali e deve pertanto portarne il peso.

Simili affermazioni non sono solo aberrazioni del cervello, ma soprattutto del cuore, del giudizio etico, sicché è lecito parlare di una follia morale, di una “moral insanity”.

[Sabato] 17 ottobre 1914

Le truppe tedesche sono a Ostenda e a Bruges. Un incrociatore inglese con 500 uomini a bordo è stato affondato dai nostri. Che impresa eroica!

Ernst Häckel si scaglia contro il pittore svizzero Hodler, vorrebbe che il suo quadro fosse rimosso dall’università di Jena. Anche lui! Chi ci resta ancora?

Strano a dirsi, ormai all’estero si considera Friedrich Nietzsche l’artefice della guerra, accanto al generale Bernhardi e allo storico Heinrich von Treitschke. Non sembra invece essere noto il fatto che egli fu uno dei più decisi combattenti contro l’arrogante ebbrezza del potere che si fece strada dopo la vittoria. Egli ha sempre ribadito con grande serietà e profonda preoccupazione il fatto che si paga a caro prezzo l’ascesa al potere: il potere rende stupidi.

Nietzsche motiva la propria accusa che nelle cose dello spirito la cultura intellettuale, la serietà e la passione tedesca stiano scendendo sempre più in basso con l’impegno profuso per il potere, per la politica, i traffici mondiali, gli interessi militari. La cultura e lo stato sono antagonisti. Tutte le grandi epoche della cultura sono, secondo la sua opinione, epoche di decadenza politica. Per il prossimo stadio culturale servono dei combattenti. Questo vale certamente per noi oggi e, in particolare, per le donne.

In un momento in cui l'amore "terreno", l'eros, è costretto a tacere e a indietreggiare – è sufficiente pensare a quanto questi pochi mesi di guerra abbiano cinto in assedio la felicità dell'amore e la felicità coniugale, distruggendoli per sempre – in questo momento l'amore "celeste", la bontà umana, deve dispiegarsi tanto più energicamente e fortemente. Che cosa potrà mai diventare il mondo, se anche le donne dovessero coltivare dentro di sé l'odio?

[Venerdì,] 23 ottobre 1914

Sono stata con Bruno di nuovo ad una di quelle conferenze organizzate dai professori universitari. Questa volta il relatore era il Prof. Alois Riehl, autore di un discreto libro su Friedrich Nietzsche. Ma questo intervento "1814-1914" mi è sembrato assai mediocre, accademico, per niente impressionante, deboli slanci verso i principi sociali. Così, nonostante la personalità certamente notevole di Riehl, è stata una delusione. Abbiamo certamente bisogno di "condottieri della pace", ma dove sono?

[Mercoledì,] 28 ottobre 1914

Me ne sto a letto senza riuscire a dormire, costantemente depressa dai pensieri sulla guerra. Il giornale "Die Menschheitstimme" ha pubblicato una lettera del Prof. Vetter di Berna. Contiene un orribile resoconto della distruzione di un lazzeretto.

L'inglese Houston Stewart Chamberlain scrive sull'Inghilterra con toni distruttivi. "Un fatto strano, qualcosa che mi ripugna non poco. Ho solo un desiderio: che smetta questa orribile carneficina. E quando sentirai che non ho più la Vostra stessa coscienza, ciò sarà un lamento ed un dolore". Non posso avere alcuna coscienza pulita nei confronti della guerra, non posso avere alcuna coscienza pulita nei confronti di queste morti. Eppure questa solitudine interiore mi opprime oltre misura.

[Sabato,] 31 ottobre 1914

È scoppiata la guerra turco-russa. A quanti altri popoli toccherà ancora? Ho letto nuovamente "Non uccidere" di Lev Tolstoj: la penso proprio come lui.

[Domenica,] 1 novembre 1914

Fritz Mauthner dà la propria interpretazione dell'etica di guerra nel "Berliner Tageblatt". Spaventosamente superficiale, la morale è convenzione. Per lui non esiste nemmeno il senso di responsabilità per un determinato livello di cultura. Anche per lui, ormai, conta l'etica di guerra. Mauthner racconta con entusiasmo di un soldato che si è posto come obiettivo di uccidere almeno 9 francesi. Questo è l'imperativo del momento. Solo in un secondo momento – sostiene Mauthner – potremo pensare a Goethe. Se ciò è possibile con Fritz Mauthner, il filosofo scettico, il sagace critico della lingua, cosa ci si può aspettare dall'uomo medio, dal filisteo?

[Venerdì,] 6 novembre 1914

Abbiamo organizzato una conferenza sulla guerra e sulla politica delle nascite nella quale siamo intervenuti io ed il Dr. Eduard David. Ho approfittato

dell'occasione per dire qualcosa anche contro il conflitto. Purtroppo, il capo della polizia non ha consentito alcun dibattito. Più tardi ho parlato anche con il consigliere sanitario Dr. Heinrich Körber, uno dei pochi rimasti ancora lucidi. Mi ha detto: "Certo, abbiamo smarrito la strada, ormai tutti vogliono la guerra. È chiaro che con la loro ignoranza hanno tutti accettato il conflitto, per questo continua ad esserci. Ora si riconosce chi non ha bisogno di cambiare opinione, chi è una personalità".

[Domenica,] 8 novembre 1914

Tsingtao è caduta. Arthur Holitscher, nel "Vossische Zeitung", protesta contro la psicosi di guerra, ricordando come Goethe – bontà divina – non ne fosse vittima. È quanto meno una consolazione.

[Giovedì,] 12 novembre 1914

Ho assistito con Bruno alla conferenza del Prof. Deissmann sulla guerra e la religione. Meglio di tante altre. Più cultura, persino maggiori concessioni in merito ai danni della guerra. Purtroppo si è soffermato a malapena sul vero problema, benché per un teologo, come lui, esso dovrebbe essere la cosa più importante: ovvero che il cristianesimo vieta di uccidere ed impone di amare il nemico.

[Giovedì,] 19 novembre 1914

Sulle pagine del "Neue Rundschau" un soldato medico riferisce dal campo di battaglia nei pressi di Liegi. Orribile. Ha strangolato personalmente una donna, ma considera il tutto come una cosa comprensibile. Anche i restanti articoli di questo fascicolo, fra i quali alcuni scritti dai migliori nomi della nostra letteratura, mi risultano insopportabili, falsi. E questi dovrebbero o pretenderebbero di essere espontanei o guida della nostra cultura?

[Sabato,] 21 novembre 1914

Nella cronaca odierna si trova una lettera degna di nota di un ufficiale "Sieg oder Tod" (Trionfo o morte). Offre un resoconto assai rigoroso della guerra, nulla a che vedere con i toni celebrativi, né tanto meno ottimistici. Qualcosa dunque per lo meno dignitoso. Rimane nel proprio ambito, questo è vero, ma tutti gli altri – i voltagabbana – mi danno alla nausea. Ines Wetzel scrive ancora dal suo lazaretto, nel sud della Germania. Grazie a questi resoconti si potrebbe fornire agli sconsiderati patrioti una vaga idea di cosa significhi in realtà la guerra, di come si sta in guerra. Ma chi avrebbe orecchie per ascoltare? Dove risiede la crudeltà degli uomini? Nella stoltezza della testa o nella ristrettezza del cuore? Talvolta, credo nella testa. Non sono cattivi tanto quanto sono sconsiderati, privi di giudizio, suggestionabili. Si può rimproverare loro tutto; se si dice loro che uccidere un uomo è una cosa buona, utile a qualcosa, ci credono. E più ancora lo fanno, e per giunta con la coscienza pulita "Per la loro patria". Analfabeti morali. Oggi mi hanno raccontato che molti di coloro che hanno conosciuto la guerra sono anche pieni di paura e orrore. La vita non ha alcun valore finché questa follia non sarà estirpata dal mondo.

[Giovedì,] 3 dicembre 1914

Ieri, al Reichstag, il deputato Dr. Karl Liebknecht ha votato contro i crediti di guerra. Già prima del conflitto aveva combattuto quotidianamente il militarismo. Questo è come un primo bagliore di luce in mezzo alle tenebre. Non riesco proprio a capire l'odio e la rabbia nei suoi confronti da parte del suo stesso partito. Con questo gesto, almeno, è stata inferta una breccia nel muro del fanatismo bellico.

[Venerdì,] 18 dicembre 1914

Oggi sono stata in città, ad una conferenza. Durante il tragitto ho visto la partenza di un reggimento dalla caserma. Fiori alle baionette e ai fucili! Al canto di "Muss i denn, muss i denn zum Städtele hinaus". Le mogli correvarono accanto. Il pubblico se ne stava serio e silenzioso ai margini. Chi di loro farà ritorno? Non è forse ingiusto da parte nostra lasciarli andare? Vivo tutto ciò come una colpa. Provò vergogna di fronte a loro. Questa follia, questa follia!

[Venerdì,] 15 gennaio 1915

Nel quaderno di dicembre di "Forum" c'è un bell'articolo di Wilhelm Herzog sulla psicosi di guerra. Persino lui ha notato che molto spesso anche dai circoli degli ufficiali di carriera trapela un riconoscimento pacifico e dignitoso dei nemici. Il giornale dell'esercito si scaglia addirittura contro i toni di certa stampa. Un spaventoso esempio è offerto dai versi sanguinolenti di un consigliere di corte, Vierordt.

Oh Germania, è il momento di odiare con gelida fermezza/di macellare milioni della tremenda genia/E che cumuli di carne fumante e ossa umane s'innalzino sino al cielo⁵.

Che altro si può dire di questo annebbiamento provocato dal delirio omicida?

In questo quaderno c'è anche una considerazione molto bella e degna di nota di Romain Rolland. Ci si dovrà annotare i nomi di coloro che in questo momento conservano la chiarezza di vedute, l'indipendenza di pensiero e la bontà d'animo. Solo questa è a tutti gli effetti la vera cultura. I firmatari dell'appello al mondo della cultura, i 93 professori, non sembrano purtroppo farne parte.

[Sabato,] 30 gennaio 1915

Ho comunicato il mio abbandono della chiesa. Finora avevo rinunciato a farlo per banali ragioni conservative, soprattutto per riguardo ai genitori a cui la confessione calvinista, nella quale ci avevano educato, era cara.

Ma da quando la Chiesa si è mostrata così apertamente, senza vergogna e timore, senza alcuna coscienza interiore, serva della guerra, dell'odio e così facendo ha contribuito a moltiplicare il coraggio ed il piacere di uccidere, da quel momento non è più permesso ignorarla.

Il sacerdote della nostra comunità qui a Berlin-Nikolassee è venuto personalmente a trovarmi, come è suo dovere, in casi come questi. Abbiamo avuto una lunga conversazione su tutti questi problemi. Ho richiamato la sua attenzione su Tolstoj, i cui principi cristiani non si possono mettere in discussione con tanta facilità.

⁵ O, du Deutschland, jetzt hasse mit eisigem Blut,/Himschlachte Millionen der teuflischen Brut./Und türmten sich berghoch in Wolken hinein/Das rauchende Fleisch und das Menschengebein.

Gli ho spiegato che mi è impossibile capire come una comunità che, secondo i principi fondamentali, dovrebbe predicare il verbo “ama il tuo nemico”, possa ora accettare tutto questo uccidere.

Lo chiama “Uccidere”? mi ha chiesto meravigliato. Certo, come altrimenti si dovrebbe chiamarlo? Gli ho replicato. Non riesco a capire come da qualunque punto di vista si possa considerare legittimo questo sterminio di massa, questa carneficina priva di senso. Anche uno dei nostri teologi, il prof. Baumgarten di Kiel, ha riconosciuto questa contraddizione. Il sacerdote di Berlin-Nikolassee ha cercato di aiutarsi con una moratoria del sermone della montagna. Dunque, moralità in vacanza per così dire. Che insensatezza! No, no, mi sembra impossibile. Mi sono perciò sentita obbligata a motivare il mio abbandono con l’atteggiamento non cristiano adottato dalla Chiesa sin dall’inizio del conflitto. Rinnega lo spirito di colui, in nome del quale osa chiamarsi.

Ecco ciò che sgomenta: la chiesa, la scienza, l’élite intellettuale, i partiti socialisti, in breve tutte le forze che erano state considerate un baluardo contro la guerra e l’odio, contro la folle distruzione reciproca, hanno completamente fallito nell’ora della prova. Mi sembra che questo sia il tracollo della nostra cultura.